

Da Occhio clinico e guessing. Psicologia clinica e logica abduittiva, Cesario, Borla, 1999, pp. 482-506.

Cap. XII

L'UNICA È L'OVERDOSE (DI CAOS)!¹

1. *L'abduzione in una conversazione psicoterapeutica (2a parte).*

Ovvero: l'attività abduittiva del paziente *via* abduittiva onirica. Ovvero ancora: come il paziente si pratica, *via* onirica, iniezioni di *overdose* di caos.

Riprendiamo il resoconto tecnico sotto-titolato "Che cos'è l'autobus 17?", e consideriamolo dal punto di vista della problematica normalizzazione o meno del caos, iniezioni di frammenti o di *overdose* di caos. Per far questo sarebbe quasi utile rifare il resoconto. Vediamo un po'.

Fin dall'inizio, sappiamo che il tema è quello del "terrore"; Acquacheta, infatti, definisce i sogni che racconterà come "terrificanti" già al giro 4; e si riallaccia a un sogno raccontato nel corso della conversazione precedente che intitola "la guida spericolata" (giro 12).

Se consideriamo questo primo sogno, vediamo che Acquacheta — il cui essere accanto al marito sembra annunciare il terremoto dei terremoti (quello che rivoluzionerà il rapporto con quest'ultimo) —, da una parte rassicura l'amica-replicante Cometichiami. ma, fondamentalmente, le pratica un'iniezione di caos; infatti, l'intervento: "Non succede nulla; guida sempre così!", se, da una parte, tranquillizza — "non succede nulla" —, dall'altra — "guida sempre così" — è un

¹ *Overdose* è qui un intensivo di *dose*, stante che l'*overdose* è quasi sempre mortale.

invito a tollerare la “guida spericolata”; come dire: ti puoi — mi posso — fidare della guida di questo psicologo perché, almeno finora, anche quando sembrava portarmi ‘allo sbaraglio’ mi ha condotto ‘in porto’.

Il salto — la “novità” — dal primo al secondo sogno è rappresentato dal fatto che il guidatore è ignoto! Non è più lo psicologo, del quale ormai si sa che, tutto sommato, ci si può fidare. Non sembra un’abduzione audace ipotizzare che il guidatore sia proprio Acquacheta che fa l’esame-guida per ottenere la ‘patente’ di una ‘guida spericolata’; la vediamo, infatti, nella seconda parte del sogno, impegnata a “vedere” (= controllare) il percorso: cioè, a ‘guidare’ l’autobus della sua vita = la sua vita. L’esame-guida sembra superato se si considera che, alla ‘prova generale’ rappresentata, nella seconda parte del sogno, dalla guida apparentemente ‘folle’ dell’autobus 17, seguirà, fuori del sogno, nella realtà della vita, l’uscita fuori sesto di una serie di rapporti (‘vitali’; *in primis*, quello con il marito).

Comunque, nel corso della prima parte del sogno, succede qualcosa di ‘terribile’: Cometichiami? dice a Acquacheta “cose terribili” contro Giuseppe, il marito di Acquacheta — quel che farà a parole e per iscritto Acquacheta stessa —; “spunta veleno, addirittura!” su di lui; Acquacheta cerca di zittirla perché le “cose terribili” la fanno soffrire troppo (“*soffro troppo* per sentire queste cose”) — sappiamo che il marito, quando se le sentirà dire dalla moglie, finirà con lo scoppiare in lacrime —; Cometichiami. implacabile, le dice che è un problema suo (“è un problema mio!”). Niente pietà! Altro che iniezione di caos!, una dose massiccia di caos!

Come risultato della dose massiccia di caos, cambia qualcosa. Il predicato verbale al tempo presente “cambia” è iterato per ben 4 volte; 5 se si considera equivalente a un “cambia”, l’espressione “non è che è un altro sogno” = cambia non il sogno ma il senso del sogno = il sogno va fuori sesto!

Infatti, per andare ad una “festa”, Acquacheta prende l’autobus 17, l’autobus della sua vita, che “ferma a una fermata diversa da quella nella quale l’aspetto di solito!” Se è l’autobus che ha preso ‘sempre’ — “che l’ho preso per una vita” — è, però, anche l’autobus che, questa volta, fa un percorso “diverso”. Il che è confermato dal fatto che, prima di prenderlo, lo perde (“Lo perdo... quello successivo lo prendo”). Quindi, non soltanto l’autobus ferma a una fermata diversa ma fa anche un percorso diverso (“*diverso* da quello che fa di solito. Ah!, fa un percorso, scrivo tra parentesi: *spericolato* perché sale anche sui

marciapiedi del centro!”). Si capisce che, questa volta Cometichiami. sia “disperata”. Acquacheta non può occuparsi della disperazione — della disidentica disperata, oltre che contrita, Cometichiami? — perché impegnata nella guida dell’autobus.

Consideriamo il comportamento dello psicologo; egli fa notare che, in assenza di guida pericolosa, nella prima fase del sogno, lei e Cometichiami. si spiattellano le cose senza paura di incidenti nella relazione interpersonale

voi due vi dite le cose, vi spiattellate le cose, cioè, *senza paura* di incidenti; quella sputa veleno e lei la manda a quel paese, *senza...* [...] *paura* di compromettere il rapporto. [...]. Come, poi, lei ha fatto con suo marito. [...]. Lei, *senza paura* di compromettere il rapporto, anzi, avendolo visto già compromesso, per scomprometterlo [sorridente], diciamo così, *ha osato* dire le cose che fino a quel momento non aveva osato dire.

Cioè: l’“osare”, in fondo, è semplicemente essere all’altezza della situazione; quest’ultima è già compromessa, non corre, quindi, il rischio di essere compromessa! L’incidente é “dentro la macchina!, non della macchina!”

Lo psicologo, quindi, rassicura sull’opportunità di fare incidenti.

Acquacheta risponde: “lo ho detto *tutto!*” Si capisce il suo timore successivo: “non è che intervengo *troppo!*”, timore, espresso però, a cose fatte (a incidenti realizzati). A questo punto è terrorizzata (iterazione di “terrorizzata”: 3 vv.); ma il suo terrore, ormai, non può più impedire gli incidenti. È un terrore *après-coup*, una sorta di terrore rispetto alla mancanza di terrore dimostrata.

L’ipotesi centrale che lo psicologo formula è che l’autobus 17 sia l’autobus della vita = la vita di Acquacheta che va fuori sesto = esce dai binari = cambia abitudini. Interessante l’iterazione (3 vv.) del predicato al tempo infinito “cambiare”: “nel cambiare binario, nel cambiare abitudini, nel cambiare stile di vita... [...] ... nel prendere decisioni importanti”

E nel definire “festa” ciò che potrebbe essere considerato come “tragedia”. Con una serie di attenuativi² — “Oddio!, potrebbe essere poi

² Vedi anche; “Quindi, l’uscita fuori dai binari, qua, vissuta come pericolosa — oggettivamente è pericolosa [sorridente], perché quando uno esce dai binari... — siccome non è soltanto uscita dai binari, è un cambio di binario!, no?, lei ha utilizzato un cambio, non è che ha fatto una cosa pazza, perché è uscita di sé, capito?” Pazzia (qui) = salute!

una festa che va male, ma è una festa!” — che gli consentono di dare della ‘stupida’ alla disidentica che non ‘spiattellava’: “Ed il percorso è quello di una donna che ha deciso di spiattellare i problemi che fino a quel momento... *stupidamente* non spiattellava!”

Se consideriamo, come abbiamo fatto, questa conversazione dal punto di vista della tecnica dell’iniezione del caos, scopriamo due cose: la prima, che la tecnica è adoperata da Acquacheta all’interno dei suoi ‘esercizi di stile’, soprattutto onirici, in vista dell’organizzazione dell’‘incidente’ con il marito *et al*; la seconda, che la tecnica è stata usata dallo psicologo nelle conversazioni precedenti; di esse parla, almeno pare, il sogno-premessa-(promessa), quello ricordato quasi come *exergo* dei successivi sogni “terribili”.

NOTA

Interessante il fatto che un resoconto considerato utile a illustrare la presenza dell’attività abduittiva anche nelle conversazioni psicoterapeutiche, come dire: *sic et simpliciter*, come all’interno di una conversazione filmica *noir*, si sia invece, ad un certo punto, imbattuto in una problematica grande come una casa (quella della normalizzazione o meno del caos etc).

Pensavamo di dovere — e potere — limitarci a decifrare l’identità dell’autobus 17 — wanted! —, e ci siamo, invece, trovati a decifrare il senso della vita — la *Weltanschauung* — di Acquacheta e, insieme, una svolta radicale di questa (autobus 17 = autobus della vita di Acquacheta = la sua vita = questa che va fuori strada).

Qual è la lezione che ne possiamo ricavare? Forse, che l’abduzione, sicuramente nelle conversazioni psicoterapeutiche, si confronta sempre con questioni di vita o di morte; d’altra parte, anche in un film poliziesco, la decifrazione dell’identità dell’autobus 17 — *L’assassin habite... au 21* — può consentire l’incriminazione o dimostrare la non colpevolezza di un eventuale sospetto; il che, almeno per quest’ultimo, è un questione di vita o di morte!

2. L’iniezione di overdose di caos tramite semiosi

Elvira è una giovane che da poco ha superato una grave forma di anoressia e che, da qualche tempo, vive un’esperienza amorosa con un giovane di cui lei è innamorata ma che cerca di sottrarsi ad un rapporto stretto quale è quello che lei desidererebbe. Qualche mese fa è

successo che Elvira, abbandonata da Tommaso, ‘miracolosamente’ abbia incontrato un altro giovane con cui ha subito avuto un’avventura molto intensa dalla quale stava per nascere un figliolo che è stato poi fatto cadere.

Passiamo al resoconto.

ELVIRA: Penso, uno dei fine-settimana più, come dire, più... più piacevoli e più... energetici degli ultimi tempi. [...]. Io, effettivamente, stavo riflettendo che... ho passato... questi momenti così... difficili, di buio, di, di... ora è un momento in cui mi sento addosso un’energia spaventosa. Cioè... addirittura, pensavo l’altro giorno, cioè, *mi risento le sensazioni che avevo quando avevo sedici-diciassette anni*, cosa che non mi succedeva da una vita. Cioè, mi sento, innanzitutto, va bene, piena di... voglia di fare... cose, voglia di vivere, voglia di muovermi, voglia di vedere le persone, voglia di affrontare le cose... insomma, di... da una parte; dall’altra, risento, rispetto a, cioè, rispetto anche alle piccole cose quotidiane, così, della mia vita, alle piccole emozioni che provo, così, cioè, ho delle reazioni quasi di... di commozione, di stupore, di... che, ripeto, sono sensazioni che provavo quasi quando ero... adolescente, insomma. E poi, la sensazione di una... come dire, del positivo, delle potenzialità positive... della realtà, in qualche modo. Cioè, del fatto che, bene o male, mi sento, ecco, di interagire con le cose; e quindi ho come quella sensazione che: sta per succedere qualche cosa di bello, sta per... cioè, questa, così, quest’ansia positiva nei confronti, nei confronti della realtà, delle cose che vivo. Questo, poi, da una parte; dall’altra è chiaro che poi... tutto questo nasconde ancora la parola del vuoto che ho dentro. [...]. [Giro 69.]

Elvira, quindi, sta vivendo finalmente la sua adolescenza!

Tommaso, qualche giorno fa — c’era da aspettarselo! — ha riproposto di “rimettere un po’ i punti fermi nella [...] situazione” [giro 122]: “diamoci un tempo limite” [126]: la fine del mese di agosto, per prendere una decisione definitiva. Elvira è stata molto male per un paio di giorni. A partire dal giro 139:

ELVIRA: *Ho avuto, io, la tentazione di... di, quasi... di richiamarlo... subito dopo la serata in cui era venuto fuori questo discorso, la tentazione di richiamarlo e di dirgli: guarda, Tommaso, non ci vediamo fino al primo di settembre! Con l’idea, poi, di dirmi: va beh, da qui al primo di settembre mi riempio l’estate di cose da fare... vado di qua, vado di là, faccio questo, faccio quest’altro... e così. E questo l’ho pensato per un giorno e mezzo. Poi, arrivata al venerdì — dal martedì al venerdì — io mi sono resa conto che*

Tommaso mi mancava da morire e che... cioè, mi son detta: perché mi devo tirare la zappa sui piedi!

Ricorrere ad una strategia finalizzata a spiazzare Tommaso non è “nel suo carattere” [170], non può “giocare d’astuzia” perché nel rapporto c’è “*fino al collo*” [177 ss]. “Però, però, *in questo momento io mi sento che... ho bisogno di dare tutto quello... che ho, insomma, quello che sento*” [184 ss].

Forse questo bisogno di totalità coincide con il clima adolescenziale sopra descritto. Elvira si accorge di “quanta roba” abbia intorno, “*insomma, cioè di quante relazioni, di quanta ricchezza, di quante... sollecitazioni, di quanti supporti affettivi sono circ....*” [194]. Però è legata a Tommaso e questa cosa se la deve [208 ss]

vivere fino in fondo, insomma, cioè, a costo anche di, di starci male, a costo di... *boh, non lo so a costo di cosa*, però io non mi posso staccarmi per finta o fingere di allontanarmi, o fingere... Posso cercare di saturare il più possibile, come dire, i vuoti che, che... mi si possono aprire il momento in cui... Tommaso si nega, però, però d’altra parte... è pur vero che io, *in questo momento, sento anche il bisogno di lasciarmi andare fino in fondo, in questo rapporto!*

Sente che può succedere di tutto. Anche se [255 ss]:

ELVIRA: Anche se, sinceramente, oramai, alle rotture definitive con Tommaso io non ci credo, cioè... lo penso che, anche se Tommaso a settembre mi dicesse: guarda, non ci vediamo per un po’... è veramente per un po’! Cioè penso che non... penso che ormai Tommaso, e io per lui, facciamo parte di quelle... così... di quelle persone con cui... si conserva sempre un *filo* di relazione, un *feeling* particolare, un... così, un legame particolare, insomma. Questo, poi, anche se ognuno poi decide di costruirsi la sua vita... per i fatti suoi, insomma. Io, su questo, francamente, penso di, di poter mettere la mano sul fuoco. [268.]

Bello il gioco tra filo e *feeling!* [284 ss]:

ELVIRA: Ecco, ho un bisogno di vivermi... la, la... sinceramente, lealmente, quello che provo, quello che sento, quello che... E, finalmente, ecco, in questo momento, dopo tante, così, dopo tante... così, tante crisi, dopo tanti problemi, tanto tutto, *comincio un po’ a risentire... così, una mia identità anche, di donna*, bene o male, una mia identità di persona, di... veramente dopo... dopo non so quanto tempo che non...

Le piacciono gli uomini e le piace piacere agli uomini: “È una cosa, così... che mi ha sempre fatto piacere!, e che io mi sono nascosta per tanto tempo!” [314 ss]. Subito dopo lo ripete! Pensa che questo sia [326 ss]

ELVIRA: probabilmente legato anche al rapporto di... sicuramente di amore e odio, di simbiosi e distacco... con mia madre. Cioè mia madre è sempre stata molto compiaciuta e preoccupata... del fatto che io fossi una donna, e mi ha trasmesso una, un modo anche un po' ansiogeno... di vivere la femminilità quand'ero, insomma, quand'ero ragazzina, per cui... lo mi sono sentita un po' spiata, in qualche modo, da mia madre, mi sono sentita un po'... così, turbata, ecco, da...

E qui, improvvisamente emerge un ricordo che Elvira non aveva mai confidato:

Io mi ricordo che, per esempio, da piccola... mi piaceva giocare con, con le Barby; io a queste Barby facevo fare un sacco di cose, in particolare le, così, le facevo essere protagoniste di avventure in cui venivano rapite... in cui, insomma, subivano una serie di, così... di, di soprusi e di cose che... chiaramente, allora non me ne rendevo conto, però, ripensandoci ora, erano tutte forme un po' di mascheramento di quello che poteva essere una, una violenza sessuale, in qualche modo, comunque un essere prese e un essere... E questa cosa mi... così, mi eccitava tantissimo, quand'ero piccola, tra l'altro... E... e io mi ricordo che, nel pensare poi alla... perché, poi, io, diciamo, in queste storie di Barby che animavo, no. poi io, chiaramente, nella mia testa, a ogni Barby associavo anche una, così, una biografia no. un percorso... precedente, cioè, diventavano delle persone, no. questi, questi personaggi, questi, così... queste bambole che io poi animavo; e mi ricordo che una delle cose che pensavo era che *assolutamente dovevano essere orfani!*, cioè, *perché... probabilmente sentivo, proprio, la presenza, diciamo, della madre!, in particolare, come una forma inibitoria rispetto alla loro promozione proprio come donne!* [366.]

Lo psicologo interviene per la prima volta per chiedere ulteriori spiegazioni che Elvira gli fornisce. Ad un certo punto [385 ss]:

PSICOLOGO: *Lei è orfana?*

ELVIRA: lo sono orfana?

PSICOLOGO: Nel senso in cui... *Cioè, lei ha raggiunto quello stato di orfanezza che aveva tentato di attribuire... alle bambole?*

ELVIRA: Io... dunque... [Pausa.] Sì e no! Cioè... da una parte...

PSICOLOGO: Queste bambole, quando erano orfane, cosa facevano, poi? Che cosa riuscivano a fare?

ELVIRA: No, loro facevano poco, in realtà! Cioè, il fatto di essere orfane era una cosa mia, che... era un bisogno mio, che... dovevo togliere, diciamo, questa... l'ombra, diciamo, della figura... genitoriale, in particolare: della madre, perché mi turbava!, pensare che... mi sembrava che questa cosa costituisse un, un blocco, insomma, per... Ma non un blocco nell'economia reale, poi, delle storie che mettevo in scena; perché ci poteva anche essere benissimo una madre, però mi turbava a me [ride], mi, mi creava, non lo so...

PSICOLOGO: Non capisco, era una sorta *di a priori, di conditio sine qua non* si poteva giocare? Una volta chiarito che erano orfane, si poteva poi giocare con le bambole? Oppure permetteva, poi, di fare un gioco particolare che era...

ELVIRA: No, no, no! Era un *a priori*, così...

PSICOLOGO: Altrimenti non avrebbe neppure potuto giocare, diciamo così, per dire!

ELVIRA: Ma, tanto, ero io a decidere... la, la storia...

PSICOLOGO: Proprio per questo le sto parlando!, altrimenti...

ELVIRA: E siccome lo decidevo io a me non mi andava che ci fossero madri! Perché... mi turbava, 'sta cosa.

PSICOLOGO: Sì, allora, che fosse stato deciso che erano orfane...

ELVIRA: Sì!

PSICOLOGO:... rendeva il gioco, rendeva il gioco giocoso...

ELVIRA: Sì, sì!

PSICOLOGO: Altrimenti, sarebbe stato un gioco...

ELVIRA: Certo, sì, sì!

PSICOLOGO: Dopodiché il contenuto delle storie non era influenzato ulteriormente.

ELVIRA: No, no! [430.]

Elvira sostiene che, siccome non è più una bambina di dieci anni (adesso ha trent'anni), ha fatto il suo percorso di "affrancamento" dalla figura di sua madre, "a questo punto", la sua "femminilità, tra virgolette, sopporta anche l'esistenza" di sua madre, "come fatto naturale; quindi, ognuno ha una madre, ce l'ho anch'io, insomma!" [437 ss].

Tale rapporto non la turba più; quindi, non si sente un'orfana, ma ha "la stessa libertà di un'orfana, non so se mi spiego! Ho la stessa

libertà psicologica rispetto al mio essere donna di, di... che potevo attribuire soltanto a un'orfana quand'ero piccola, non so se mi sono spiegata!" [447 ss.]

Riagganciandosi al discorso sulla "vitalità" dell'inizio: "una cosa che *sto sopportando* con mol... con una disinvoltura, una tranquillità che sarebbero state assolutamente impensabili, anche solo l'anno scorso, è il fatto che sono ingrassata di un paio di chili, ultimamente" [460 ss.] A partire dal giro 489 ss:

ELVIRA: *Rispetto alla mia percezione anche del corpo*, della... della femminilità, di tutto, sicuramente la gravidanza ha segnato una svolta fortissima, in positivo. Cioè, *un momento di, di iniziazione, quasi*, ad una, così all'età... [sorridente], non so se dire: all'età adulta o all'età adolescenziale, non so! Però, sicuramente, ho avuto una... l'esperienza, ecco, di una... corp.. di una *grande vitalità corporea*, che questa volta però si è manifestata... *in una cosa... grandiosa...* e non in quella forma, così, compensativa però aberrante che è stato, per esempio, l'ingrassamento di quando avevo quattordici anni. Cioè, lì era una vitalità corporea che poi era una *morte corporea*, perché il mio corpo si era completamente deformato e... tra l'altro, il mio corpo era un *corpo non vissuto*, perché, a parte non, non avevo una vita affettiva, all'epoca, non sapevo cosa volesse dire neanche dare un bacio, insomma, a... a un ragazzo, a un uomo, a quello che è... ma poi *non mi vivevo come corpo*, anzi, il mio corpo lo nascondevo, era nascosto sotto la carne!, in qualche modo, sotto la... Invece, qua *ho avuto veramente la, così, l'esperienza di un corpo che è diventato talmente vivo, talmente vitale, che ha dimostrato anche di, di darla, insomma, la vita, di, di produrla, o, comunque, di farla crescere dentro di sé, insomma*. E per me questa cosa... è stata... ha segnato veramente un... così, un salto... enorme, insomma!

PSICOLOGO: *Da una parte essere orfani, dall'altra parte essere...*

PSICOLOGO e ELVIRA: [In contemporanea] *madri!*

ELVIRA: Sì! [520]

Segue una lunga pausa. Bella questa descrizione dell'emergere, infine, del *Leib* dal *Körper*, del corpo vivo e vissuto da quello morto, soffocato nel corpo bulimico! Bella anche la conclusione (abduzione?) dello psicologo la quale avviene nella forma di un duetto che testimonia l'intesa tra lo psicologo ed Elvira, la vita della loro relazione: "Da una parte essere orfani, dall'altra essere madri".

Qual è la formalizzazione possibile di questa abduzione, se di abduzione si tratta?

	riuscivo a giocare con le bambole —: giochi allusivamente sessuali o anche giochi, giochi puri e semplici (in quanto tali già giochi sensuali-sessuali!) —solo a patto che fossero orfane (di madre) + mi sono sentita <i>Leib</i> e non <i>Körper</i> dopo essere stata incinta = madre;	RISULTATO
(ma)	se la madre è “preoccupata” dell’esser donna della figlia, in qualche modo nega l’essere che ha generato col diminuirlo a sessuandolo;	REGOLA
(allora)	devo essere sia orfana che madre; cioè: devo negare chi mi nega (la madre) d essere una madre che non nega (me stessa e i miei figli) (forse).	CASO

Vedremo che a questa abduzione, tra poco, se ne contrapporrà un’altra di segno radicalmente opposto, ma in funzione paradossalmente complementare (anzi: funzionale)!

Lo psicologo, dopo aver sottolineato l’importanza della cosa, propone che sia [534 ss]

esportanda, da tentare di esportarla. Questa cosa apparentemente paradossale che significa, per poter essere madre devo uccidere la madre!, in fondo è una cosa vecchia!

ELVIRA: Uh!

PSICOLOGO: Che, forse, può essere anche detta meglio: per poter essere madre in modo diverso da come sono stata partorita io, devo eliminare la modalità in cui sono stata, sostituirla con un’altra...

ELVIRA: Uh!

PSICOLOGO: Quindi, non si tratta neanche di uccidere la madre ma di modificare il modo di, di procreare, insomma, quindi, praticamente, il modo di essere. Ma la cosa interessante è che qua... il fatto che spunti una vita... comporta che una vita... — *mors tua vita mea* — una vita sia tolta di mezzo; o il fatto che ci possa essere un prolungamento, comporta che dei ponti siano tagliati alle spalle...

ELVIRA: Uh!

PSICOLOGO: Con la mamma, soprattutto; l’orfanezza, insomma!

ELVIRA: Sì!

PSICOLOGO: Diciamo, *se questa cosa la si immaginasse trapiantata, per esempio, nel suo rapporto con Tommaso... che ne verrebbe fuori?* Perché là c'è, c'è costantemente... ne abbiamo parlato, ormai fino quasi alla nausea!, io non sono nauseato, ma si dice così!

ELVIRA: [Ridendo.] Sì!

PSICOLOGO: Ma probabilmente, lei, e anche lui, vi siete nauseati, cioè, siete sazi, siete stanchi! Tant'è vero che a lei è venuta l'idea di dire: vabbeh, gli telefono e gli dico: ci vediamo il primo di settembre! Un moto di stanchezza! [...]. Nel vostro rapporto fino alla sazietà ogni tanto si presenta questa tematica, no. sì-no, morte-vita [...]. Quindi, una morte minacciata, o una morte possibile, o il timore di una morte, o il bisogno di una morte!, e la speranza di una vita, di una sopravvivenza!, l'impegno a dare la vita! *Non riesco, ma ho sentito come una sorta di affinità tra questa, questa vicenda con la madre, coll'essere madre... coll'essere figlia, coll'essere madre... e questa vicenda, invece, dell'essere donna... di un uomo... dell'aver un uomo... che ci voglia come donna sua... come se anche in questa situazione ci dovesse essere una morte...*

ELVIRA: Uh!

PSICOLOGO:... *perché ci sia una vita; però non so dire in che modo...*

ELVIRA: Tra l'altro, è una percezione che spesso ho anch'io, eh, questa! Cioè che io, effettivamente sento...

PSICOLOGO: Ogni tanto la morte c'è perché c'è l'interruzione!

ELVIRA: Uh! Sì, però...

PSICOLOGO: Lei diceva poco fa: però, anche se ci sarà un'interruzione, penso che sarà solo un'interruzione, non una fine!

ELVIRA: Uh! Sì!

PSICOLOGO: Però il rischio è che qualcuno tra di voi, o una parte di ciascuno di voi, *non riesca mai a diventare completamente orfana per poter finalmente vivere.*

ELVIRA: Uh!

PSICOLOGO: Per cui, questo tentativo di ottenere *lo stato di orfano* [sorridente], quindi, in qualche modo, *di liberazione da... un tipo particolare di madre...* l'impossibilità si incarna in tentativi abortiti che sono delle separazioni che producono solo sofferenza, no? [615.]

Elvira riconosce che c'è "un passaggio da fare in questo rapporto" [624]; e si riferisce alla possibilità di non essere sempre in una situazione passiva (vedi il tentativo di capovolgere la minaccia di Tommaso). Lo psicologo si sofferma sull'"ispirazione" [63] che le ha suggerito la scelta, che poi non ha reso operativa (di telefonargli: vediamoci a settembre). [639]:

PSICOLOGO: *Come se lei avesse intuito... vado con, nella mia fantasia, evidentemente!*

È come se lo psicologo dicesse: io abduco che lei abbia abdotto!

ELVIRA: Sì, certo!

PSICOLOGO: *Come se lei avesse intuito che a lei, nel suo gioco...*

ELVIRA: Sì!

PSICOLOGO: *... nel suo gioco... Tommaso attribuisse... il ruolo di madre, per cui lui avesse biso... per fare il gioco con lei come donna, dovesse prima diventare orfano di lei come madre.*

ELVIRA: Sì.

PSICOLOGO: E, di conseguenza, lei a un certo punto ha proposto: va beh, allora ci vediamo a Settembre, in modo tale da evitare di essere fatta fuori come madre ma anche come donna! *Forse bisognerebbe che lei accettasse di essere fatta fuori come madre, per essere fatta [sorride] dentro, cioè, per essere promossa come... come, come donna. [652.]*

Questa l'abduzione che completa quella già enunciata; formalizziamola:

	Tommaso tenta ripetutamente di uccidermi, interrompendo il nostro rapporto (tentando di ucciderlo, di volta in volta, quest'ultimo; ora: apprestandosi ad ucciderlo definitivamente alla fine di agosto);	RISULTATO
(ma)	un uomo che ama una donna ma la vuole anche uccidere è vittima di un conflitto sicuramente inquietante, ed è, forse, in cerca di una sua soluzione;	REGOLA
(allora)	devo accettare di essere fatta fuori come madre per essere fatta dentro come donna (forse). Cioè: devo accettare ch'egli uccida, nel rapporto con me, la madre sua ma anche quella mia residuale (entrambe inibenti la vita, in particolare quella sessuale); questo, perché la vita, nella (nostra) relazione e della (nostra) relazione, fiorisca (forse).	CASO

Sia il comportamento ‘omicida’ di Tommaso verso Elvira, sia quello di Elvira verso di lui, latente a noi ma, forse, più appariscente a Tommaso — rappresentato, ad esempio, dalla semplice ansia della stessa, facilmente resuscitante quella della madre di Tommaso (vedremo quest’ultima più avanti), sia, infine, quello, sempre di Elvira, ma più esplicito, incarnatosi nella proposta, pensata ma non realizzata, di ‘uccisione’ fino a settembre, sembrano andate a precipitare in questa abduzione (naturalmente, insieme al tipo di giochi di Elvira bambina etc).

Sviluppiamo un’abduzione centrata sull’ultima idea (geniale a livello simbolico) di Elvira:

	Tommaso, incapace com’è di vivere tranquillamente una storia d’amore, mi minaccia: dobbiamo porre un limite a questo nostro p altalenante: decideremo alla fine di questo mes	RISULTATO
(ma)	lasciare la decisione relativa all’esito di un rapporto amoroso nelle mani di un uomo incapace di vivere una storia d’amore, significa accettare ch’egli la distrugga;	REGOLA
(allora)	se gli propongo di vederci all’inizio del mese prossimo, lo libero, per la durata di questo mese, di me come madre e conservo me come donna: disponibile (in quanto ‘viva’, ‘sopravvissuta’) per me e per lui (forse).	CASO

Vedremo, più avanti, confermata l’esattezza di questa formulazione.

Lo psicologo chiede informazioni sulla natura dei rapporti di Tommaso con la sua propria madre, morta, di tumore, qualche hanno fa. Elvira descrive il rapporto di Tommaso con lei come “terribile”: da quando ha cominciato a star male, forse anche perché frustrata nel rapporto col marito, ha sovraccaricato Tommaso del “bisogno di presenza”, fino all’“ossessività”. Tommaso si è trovato ad avere “ostacolati” i rapporti con le donne perché la madre gli “demoliva” qualsiasi donna portasse in casa, gli ascoltava le telefonate, non poteva far tardi la sera etc. Lui era attaccatissimo a lei; ma, quando è morta se ne è sentito liberato (con la inevitabile contropartita del senso di colpa).

Elvira: “del collegamento fra sua madre e il suo rapporto con le donne, nonostante sia una persona anche molto intelligente e molto acuta, non si è mai posto il problema!” [614 ss].

Tommaso, comunque, ha avuto altre “mazzolate”: ad esempio, una storia con una ragazza etilista che lo attraeva molto, ma che, tra l’altro, gli impediva l’orgasmo scoppiando a piangere sul più bello. Quando Tommaso tentò di sottrarsi a questo rapporto, lei tentò il suicidio (due volte). Si è, infine, completamente staccato da lei. Sono seguite altre storie con investimento emotivo scarso.

Con Elvira si è sentito “liberato da tutti i punti di vista”, anche “dal punto di vista di una sessualità quotidiana e tranquilla eccetera ha fatto dei passi mostruosi, insomma”. Conclusione [754]:

ELVIRA: Tommaso, a un certo punto, *per amare le persone, per* — questo è un problema suo, comunque —, cioè, *ha bisogno che vengano purificate dall’assenza!* Per Tommaso, l’assenza di qualcuno, assume quasi una potenza catartica, no. rispetto: e alla sua persona e al rapporto che lui aveva con questa persona etc.; cioè, ha bisogno veramente di ammazzare [sorridente], cioè, non di ammazzare, *ha bisogno veramente di perdere!* Di, e, infatti...

PSICOLOGO: Sì, però, questo bisogno di perdere che lei vede, come in questo momento, mi sembra, può darsi che...

ELVIRA: Sì!

PSICOLOGO:... mi sbagli, eh! Però, facciamo che sia così per, per permettermi [sorridente] l’argomentazione, no?

ELVIRA: Certo!

PSICOLOGO: Questo bisogno di perdere, potrebbe essere... in modo sbagliato da lei connotato negativamente... potrebbe essere, in modo più giusto, connotato positivamente; cioè, *si tratterebbe proprio di aiutarlo a perdere!*, perché la mamma l’ha persa ma non l’ha ancora persa, questa ragazza l’ha persa ma non l’ha ancora persa. Cioè, questi bamboli con cui lui gioca... che sarebbe in questo caso per esempio lei una di queste, la più importante in questo periodo... precedentemente c’è stata questa ragazza... poi ci sono quelle ragazze che, invece, sono ragazze di un momento e, di conseguenza, con loro non si pone, fortunatamente non si pone il problema, no. perché, essendo di un momento, non hanno né un passato né un futuro!

ELVIRA: Uh!

PSICOLOGO: Hanno, si spera, un po’ di presente, no? Cosa stavo dicendo? Ah, il bisogno di perdere! Questo bisogno, che non si è realizzato, *perché non l’ha persa, anche se è morta!*, etc., c’è qualche cosa che lui non ha ancora eliminato; cioè, la paura di essere riacchiappato è ancora lì. *Come si*

*fa a permettergli di fare un gioco, fino in fondo, in cui i bambolotti con cui gioca... no!, i bambolotti!, le bambole, insomma!, le bambole o i bambolotti con cui gioca sono orfani! Cioè, non hanno madre!, anche con lui! Anche lui ha un problema con la madre! [Sorridente. Pausa.] In lei c'è stato questo fatto, che tra l'altro [sorridente], stavo dicendo: mestruazioni!, invece è proprio il contrario delle mestruazioni!, perché lei l'ha indicato come l'equivalente del menarca, come l'equivalente di una *nascita come donna, no?**

ELVIRA: Uh!

PSICOLOGO: C'è stato questo parto, perlomeno questa gravidanza, insomma, no? Lui, in questo [???] non c'è ancora stato. *Come si potrebbe aiutarlo ad avere questo...* Perché lui, quando dice: c'è un limite, bisogna darsi un termine, è affannato su questo tema! Ci stiamo occupando di lui, perché, se non ci occupiamo di lui, lui si occupa di noi facendoci fuori, no!

ELVIRA: Infatti!

PSICOLOGO: È un gioco pericoloso questo, giustamente anche perché la posta è alta e quindi... pericoloso nel senso che o si guadagna molto o si perde molto, insomma, no?

ELVIRA: Eh, sì!

PSICOLOGO: Quindi non si può guardare anche [???]... non siamo gli unici a giocare!

ELVIRA: Uh!

PSICOLOGO: Perché l'idea: vediamoci a Settembre, poteva essere l'equivalente, o è stata, perlomeno in quel momento in cui lei la comunicava...

ELVIRA: No, io non l'ho comunicata!

PSICOLOGO: Se la comunicava come una cosa comunicabile a lui [sorridente]...

ELVIRA: Sì!

PSICOLOGO:... *è stata un annuncio di morte: la mamma non c'è!*

ELVIRA: Uh!

PSICOLOGO: *Puoi giocare! Cioè: sei orfano, puoi giocare!* Cioè, il bambolotto è orfano, puoi giocare con lui! [Sorridente.] Questi bambolotti sono come un messaggio di tranquillizzazione e contemporaneamente era anche una tranquillizzazione per lei: mi salvo le vacanze! Faccio tante altre cose! [832]

Infine, nel tentativo di sviluppare l'implicito dell'idea ispiratrice della telefonata non fatta [853]:

L'idea ispiratrice: do la possibilità a lui di giocare con i bambolotti orfani, mi do a me la possibilità di sopravvivere, come madre! [...]. Un'idea, *quasi geniale*, che permette, come si dice, di salvare capri e cavoli; cioè, salva la sua possibilità di... di avere... di essere orfano: di madre, e la sua possibilità di non essere, come si dice: vedovo [sorridente] di donna e salva lei; in lei fa

perire la madre ma dà forza alla donna. Capito cosa voglio dire? *Questa idea, poi lei non l'ha espressa, ma è un'idea che lei ha avuto!*
 ELVIRA: Sì!

La classica restituzione dell'abduzione! Va precisato che si restituisce quel che è stato dato! *“Questa idea, poi lei non l'ha espressa, ma è un'idea che lei ha avuto!”*

L'incontro poco dopo finisce; ma Elvira, un po' imbambolata, un po' riorientata, chiede un altro incontro nel mese di agosto!

La mia impressione è che lo psicologo abbia praticato l'iniezione di un'*overdose* di caos; ne è segno lo stato finale di Elvira, tra l'imbambolamento e il riorientamento e la sua richiesta di un altro incontro prima delle vacanze (incontro che, poi, non avverrà). È sicuramente un'*overdose* di caos la proposta di farsi uccidere, da Tommaso, come madre (di Tommaso) per poter vivere come donna (di Tommaso)!

L'interessante sta nel fatto che tale iniezione di caos, qui, avviene attraverso il lavoro meta-interpretativo sviluppato su quello interpretativo svolto dalla stessa Elvira del senso dei suoi giochi infantili.

3. *La somministrazione del Caos attraverso la semiosi-normalizzazione (del Caos)*

“Mi è venuto a trovare perché c'è qualche problema o perché ha vinto la SISAL?”

Così comincia l'incontro dello psicologo con Antonio.. Diciamo quanto è necessario perché il lettore capisca il senso di questa battuta. Dopo un lavoro molto faticoso, da ambedue le parti, e, a dire il vero, sufficientemente redditizio — sempre da ambedue le parti —, è successo che Antonio ha interrotto gli incontri, diciamo: un anno fa.

Antonio soffriva di quel che si chiama un *deficit* primario; molto spesso tale *deficit* ha dei contraccolpi sull'aspetto economico della relazione psicoterapeutica. In questo caso succedeva che Antonio, il quale si è sempre definito “tirchio”, pagava saltuariamente, in genere: dopo venti o trenta incontri (questi ultimi erano settimanali); si poteva star certi che, se Antonio era particolarmente aggressivo nel corso di un incontro situato intorno al ventesimo o al trentesimo dell'ultima serie, alla

fine dello stesso avrebbe chiesto informazioni sull'ammontare del suo debito ed avrebbe pagato.

Lo psicologo, pur avendo tentato di approfondire, più volte, e anche con un certo successo, il senso dell'essere "tirchio" di Antonio, non aveva mai cercato di organizzare le scadenze dei suoi pagamenti. Un bel giorno, dopo un ritardo più grosso del solito, che si era protratto circa fino al quarantesimo incontro circa, Antonio ha pagato ed ha chiuso brutalmente la serie (degli incontri).

Lo psicologo, qualche tempo dopo, gli ha scritto una breve lettera in cui gli ha articolato quel che gli aveva già detto in coda all'ultimo incontro; in parole povere, che il suo pagare *de temps à autre* aveva consentito, forse a entrambi gli interlocutori, di pensare che tra loro non corressero quattrini: quel che lo psicologo dava a Antonio — quando lo dava — era dato come dal padre-madre al figlio, senza l'obbligo di un corrispettivo nella forma dell'onorario etc., etc.

Da allora Antonio è tornato *de temps à autre!* Gli incontri sono stati sempre molto interessanti e utili. Un giorno, avendo Antonio esplicitato la sua opinione che il "lavoro" fosse stato 'concluso', lo psicologo gli ha chiarito che l'aveva "interrotto" lui! Quanto al da farsi si è convenuto che Antonio sarebbe venuto "in consulenza", portando i momenti peggiori, ma anche quelli migliori, della sua esperienza.

Alla fine di questo incontro, Antonio ha deciso di pagare di volta in volta!

Si capisce, allora, il senso della battuta: "Mi è venuto a trovare perché c'è qualche problema o perché ha vinto la SISAL?" Purtroppo si tratta di una situazione del primo tipo!

Procediamo. Giri 28 ss: "Il problema è proprio questo [la voce si fa sommessa e sofferente]: che... sono infelice!"

Antonio parla di un episodio scatenante: si è deciso ad andare a pagare una multa della sua donna, che forse non era neppure una multa legittima, che forse era una multa ch'egli aveva già pagata, e che, comunque, nel frattempo, era aumentata etc. Ha dovuto patire le pene della burocrazia e, giri 81 ss: "Insomma, alla *fine oggi finalmente sono riuscito a... a pagarla...* dopo averci perso tre mattinate intere [sofferenza nella voce]... E il cassiere mi ha detto: 'Guardi *che ci sono altre due cartelle* che la riguardano!' Sicché altre due cose [...]."

Antonio conclude (giri 100 ss): "Per darle un aggancio! Non lo so [sorride], visto che tutte le volte che ci sono di mezzo i soldi io perdo la testa; diciamo pure che questo... Non so, non so cosa dirle, perché

venire qua [sorride] e dirle che sono infelice... è di un candore impressionante!”

Dopodiché ritorna a parlare dell'episodio scatenante, dilungandosi nei particolari.

Lo psicologo prende la parola al giro 311:

PSICOLOGO: Non lo so, siccome lei lo ha presentato come, un *casus belli*, cioè un'occasione scatenante, no. questa cosa della multa?

ANTONIO: Sì!

PSICOLOGO: Vediamo un po' di utilizzarla come occasione scatenante; questa cosa della multa, sembrerebbe, così... cioè, si potrebbe parafrasare in queste parole, tipo: “Le multe non finiscono mai! Gli esami non finiscono mai! Cioè... mi tocca... *Ho sempre qualche cosa da, da pagare!*”

ANTONIO: Sì!

PSICOLOGO: Lasciando perdere i, i quattrini!

ANTONIO: Sì, sì!

PSICOLOGO: Oppure, utilizzando i quattrini, dato che i quattrini sono... chiaramente, in lei, sovradeterminati, non sono solo i quattrini ma sono qualche cos'altro di più, insomma; cioè, c'è un debito... “Ho un debito così forte che mi tocca... continuamente pagare!” In definitiva, sarebbe questo! “Porca miseria, [sillabando:] quand'è che avrò finalmente estinto il mio debito?”

ANTONIO: Ma sì!

PSICOLOGO: *Quando, invece, lei poi ha, in qualche modo, una convinzione profonda di avere un credito!* No? Su [voce sommessa] questo ci siamo confrontati abbastanza nel passato. Cioè, lei non ha avuto!, non è che... ha dato!, per cui... è un debitore, lei è un creditore!

ANTONIO: Mah! [340.]

Dopo aver parlato del più e del meno, Antonio si concede una lunga pausa e al giro 431:

ANTONIO: Io quando vengo qua... eh... ho sempre l'impressione di parlare troppo! [Tono sfiduciato.]

PSICOLOGO: Sempre?

ANTONIO: Sì, a parte pochissime volte. E l'impressione che dopo parli troppo lei [sorride]! Ho l'impressione che manchi, un po'... il dialogo; anche se è buffo nel campo dell'analisi parlare di dialogo; almeno l'immagine che ne ho io è un po': vuotare il sacco. Però, io all'inizio le dico sempre tante cose a destra e a manca... Con tante metafore... [Pausa.] E poi lei mi parla... e lei non è che dica delle cose sbagliate... Quello che mi infastidisce, è che in rapporto a questa...

come si può dire, questa quantità, questa pletora di significanti... quello che mi dice lei non può che essere una ricetta, un po' una ricetta di... di comportamento, in un certo senso; cioè, lei non me lo dice con questa intenzione, ma io... sono... È come se a forza di [sospiro], di, di parlare, così... [pausa] alla spicciolata, perdessi un po'... il senso di orientamento, diciamo; e, allora, quello che dice lei io lo utilizzo come se fosse... un precetto, proprio, una cosa... che... [Pausa.] [Giro 474.]

Al giro 519 lo psicologo riprende la parola:

PSICOLOGO: Perché non ha... Scusi, mi viene, così, questa idea, ma... probabilmente imbecille, ma... mi è venuta; mi sembra che potrebbe essere utile, nel bene e nel male... *Perché non ha pagato subito queste altre pendenze? Le ha lasciate là.*

ANTONIO: Me lo sono domandato anche io, ma, immediatamente!, [sorridente], me lo sono domandato!

Si scoprirà che Antonio non poteva pagare subito; poteva solo — e l'ha fatto — impegnarsi ad andare quanto prima all'ufficio "Ingiunzioni" a farsi dire di che si trattasse etc. Antonio però non informa di questo lo psicologo, il quale, ad un certo punto [giri 574]:

PSICOLOGO: Da una parte è kafkiana la cosa [così l'aveva definita inizialmente Antonio], perché uno, dopo tanta fatica kafkiana, cioè errando da una parte all'altra, eccetera, riesce a risolvere il problema, nella maniera più triste, cioè pagando la multa invece di riuscire a non pagarla [sorridente], no. ma scopre che deve pagare altre due multe! Dall'altra parte, è una cosa antikafkiana, nel senso che, *finalmente, all'interno di questo... labirinto, in cui ci si è persi, c'è qualcuno che ci dice, ci dà due notizie, come... come un amico [sorridente] che ci dice: "Oh, guarda, che qua, ci sono due avvisi di garanzia che stanno per partire contro di te e, forse, nessuno te lo dirà mai, io te lo dico!"* Cioè, *come una specie di rivelazione*. Per questo mi domandavo per quale motivo non farsi dare subito gli estremi di questi avvisi di garanzia, che ci permettono di avere un minimo dominio di questo labirinto; *il labirinto rimane sempre labirinto, però ogni tanto [sorridente] abbiamo qualche informazione che ci permette di...*

ANTONIO: Sì, sì! È come se un condannato alla ghigliottina sa di che acciaio è composta la lama che gli taglierà la testa!

PSICOLOGO: Non necessariamente! [Ride fragorosamente.] Non necessariamente!

ANTONIO: Cioè, soprattutto sa che è di un acciaio inossidabile, quindi non si beccherà [sorridente] qualche infezione!

PSICOLOGO: [Ride fragorosamente.]

ANTONIO: Purtroppo nel frattempo è già morto! Non ha il tempo di prendere il tetano.

PSICOLOGO: Qua la situazione non è così, perché non è che la terza multa di queste lo stende al suolo tanto che lei non avrà più multe da pagare, né... Il paragone è impr... è sproporzionato! Tra questa cosa è la ghigliottina! C'è evidentemente un livello di quello che si chiama: drammatizzazione. Bisogna farci la tara a questa drammatizzazione. Cioè, rendersi conto che c'è questa drammatizzazione, quindi lei la vive in modo molto drammatico; *però la fattispecie specifica non è così drammatica.*

ANTONIO: Il paragone, in generale, qualsiasi paragone, oggi, non è "sproporzionato" ma è "espropriato"; cioè non è proprio possibile, per me, orientarmi in nulla di quello che sto facendo. Cioè, volevo...

PSICOLOGO: Sì, però, siccome ci siamo ficcati dentro... mi ha un po' sollecitato lei, mi sembra... dentro questo *casus belli*...

ANTONIO: Che vuole che le dica? Io, oggi, se veramente le dovessi dire quello che ho in testa è: "Non sono felice!" È chiaro che, però, se vengo qua e comincio a ripetere per quaranta minuti: "Non sono felice! Non sono felice!"

PSICOLOGO: Lo dico anch'io, guardi: "Non sono felice, neanch'io!" [Ride fragorosamente.] E siamo a posto! Siccome, però, questa... si è incarnata in questa fattispecie specifica: multe eccetera eccetera, situazione kafkiana... allora io dico che... l'immagine della ghigliottina sarà proporzionata allo stato d'animo "Non sono felice!", all'orizzonte "Non sono felice!", no. però, rispetto alla situazione scatenante, non è proporzionata, perché la situazione scatenante è di altre due multe, che, probabilmente lei pagherà, dopodiché probabilmente pagherà anche altre multe, negli anni successivi. La ghigliottina chiude il discorso, questo, invece, apre...

ANTONIO: Sì, no!, certo!

PSICOLOGO:... il discorso! Tanto che si potrebbe desiderare la ghigliottina, così si chiudono tutti questi discorsi! Cosa che non le consiglierei assolutamente, *perché non si vede per quale motivo uno debba farsi ammazzare... per non pagare più multe, insomma, no.* dato che sono, in fondo tre multe, non è uno stillicidio che non permette di vivere!

ANTONIO: Arriverebbe a casa una multa per uso improprio di ghigliottina!

PSICOLOGO: [Ride fragorosamente.]

ANTONIO: Non è la prima volta che multano un morto! Ogni tanto sul giornale si leggono questi divertenti [sorride] aneddoti!

PSICOLOGO: [Pausa.] Ma, uscendo fuori dalla metafora, il mio discorso era, per quale motivo non tentare, se c'è la possibilità, nella fattispecie specifica sembrava ci fosse...

ANTONIO: Quale possibilità! [Qui viene fuori l'equivoco: Antonio si è informato e si è impegnato ad andare quanto prima all'ufficio "Ingiunzioni".]

PSICOLOGO: Non so se è possibile fuori della fattispecie specifica; quindi, uscendo di metafora, il mio discorso era: per quale motivo, quando è possibile, se è possibile, non saldare i debiti... col proprio passato?

ANTONIO: Io vorrei saldare proprio il mio passato, guardi!

PSICOLOGO: Sì, sì!

ANTONIO: Cioè, saldare con la fiamma ossidrica!

PSICOLOGO: [Ride fragorosamente.]

ANTONIO: [Ride anche lui.] Fonderlo!, capito. diventa un bel malloppo e poi, rimane là appeso, non ha più i suoi tentacoli... [Pausa.] No, davvero l'ironia è l'unica cosa che mi salvi in questi momenti! Almeno con lei riesco... *almeno lei riesce a godersela*; con le altre persone, quando sono così incazzato... ci trovo sempre qualcosa di personale! [Salto i giri 664-81.]

PSICOLOGO: Quello che... *la mia intuizione*, probabilmente sbagliata, ma è quello che io sento come intuizione, *non glielo posso dimostrare, assolutamente*, quindi: è che lei, tornando a quello che lei chiama la sua "tirchieria", che, secondo me, ha a che fare con questo *problema che probabilmente è una specie di rompicapo insolubile: cioè, lei è creditore!, però è creditore di qualcuno che non la può più pagare!* [Sorridente.] *Lei ha un creditore che è defunto! Di conseguenza, deve mettersi [battendo le mani] l'anima in pace, no?* Cioè, da suo padre, per esempio, da sua madre — sua madre non è defunta!, ma comunque! — non può avere ciò che... Sono defunti il padre e la madre di quando lei era bambino, insomma; quelli non ci son più!, non può più avere... *D'altra parte... funziona... la situazione, in modo tale che lei è debitore!, le tocca, di volta in volta, pagare una sorta di pedaggi!* Allora dice: "Scusate, se io sono creditore, per quale motivo devo pagare!"

ANTONIO: Quello che mi manda in bestia è proprio questo!

PSICOLOGO: Cioè, quello che ci ha visti anche, direttamente noi due, confrontati, non so se un anno fa.

ANTONIO: Sì!

PSICOLOGO: "Se io sono un creditore, per quale motivo devo pagarla?" No. è ciò che creò crisi, ad un certo punto.

ANTONIO: Accredito la crisi.

PSICOLOGO: "Come mai, se io sono creditore devo pagare?" Ma, su un piano... L'Edipo si conclude così, eh! Edipo non è colpevole!, perché... chi cazzo gli aveva detto che quella era sua madre? Lui l'ha scopata, anzi l'ha sposata, ha fatto una cosa legittima! Chi cazzo gli aveva detto che quello era suo padre! Anzi, suo padre, stronzo!, l'aveva abbandonato, voleva la sua morte eccetera; lui l'ha incontrato, c'è stata una lite, a un certo punto lui ha vinto, ma poteva anche perdere e veniva ammazzato lui! Quindi, lui, che fa? Edipo si punisce, Edipo si acceca! Perché quegli occhi non erano stati capaci di vedere quello che... poverino!, [sorridente], non era assolutamente visibile — eppure lui aveva risolto il problema, l'enigma della Sfinge eccetera eccetera —; cioè, se c'è un

messaggio nella situazione di Edipo, è questo: che lui si fa carico... dei problemi di cui non è il responsabile! Quindi, la cosa che io le chiedevo era: *per quale motivo non decide di pagare ciò di cui lei è creditore? [Ride.] Cioè, là dove è creditore, per quale motivo non decide di pagare lo stesso? Dato che non c'è nessuna possibilità!* Lei ha ragione, tutte le ragioni, però non c'è nessuna possibilità! Per quale motivo non si fa responsabile lei!

ANTONIO: Di cosa?

PSICOLOGO: Quando lei dice: "Infelice!", praticamente è come se lei fosse in attesa di una felicità da altri! *Essere infelice va parafrasato in questa situazione: "Devo continuamente dare!" Allora io le dico: "Ma dia!" Anche se lei dovrebbe ricevere...*

ANTONIO: Come? Essere infelice va parafrasato come...

PSICOLOGO: Stasera!

ANTONIO: Ah!

PSICOLOGO: "Io non sono felice!", *sulla base di questo avvenimento che è stato, tra l'altro, scatenante anche del suo arrivo qua, lo parafraserei, lo trasformerei in: "Mi tocca continuamente pagare!"* Mi tocca praticamente sempre dare, mentre invece io dovrei ricevere!

ANTONIO: Uh!

PSICOLOGO: Allora io le dico: "Per quale motivo non si decide a dare!" Nonostante che lei debba ricevere; ma, purtroppo, deve ricevere da qualcuno che non c'è più!

ANTONIO: Uh!

PSICOLOGO: E rischia, al limite, di non ricevere da chi c'è, perché la Giovanna le può dare! [Allusione al fatto che Antonio ha pensato che la sua donna non lo desiderasse (sessualmente) e poi ha scoperto che lei se ne stava lontana da lui perché lo sentiva scostante! Giovanna, in questo momento, è a casa piangente!] E lei rischia di non ricevere neppure da Giovanna che c'è! Rischia di non ricevere neppure da me che ci sono!

ANTONIO: È come una rivendicazione che a questo punto si sta vendicando su di me! [Sorridente.]

[Saltano i giri 743-50]

PSICOLOGO: L'unica è farsi responsabili! C'è una disgrazia in famiglia, eccetera, io dico: "Va beh, i ragazzi, io mi prendo tutta la responsabilità, però mi date la guida di questa baracca. Pago i debiti, però divento io il padrone di questa baracca! Diventa lei padrone della sua esistenza, ma si assume anche i casini che hanno fatto il babbo, la mamma, il nonno, insomma: chi altri..."

ANTONIO: Uh!

PSICOLOGO: [...]

ANTONIO: Ma come fa lei a rovesciare un credito...

PSICOLOGO: [Pausa.] Si ricordi quello che mi ha detto prima: "Io non posso stare qui da lei a dire per tutta l'ora: 'Sono infelice! Sono infelice! Sono infelice!'" Va

presa alla lettera questa cosa; è quello che lei fa nella sua vita; si dice: “Sono infelice”, “Devo sempre pagare! Devo sempre pagare! Devo sempre pagare!”, “Non mi pagano mai! Non mi pagano mai! Non mi pagano mai!” Bisogna interrompere questa cosa! Un modo per interrompere è: “Va beh, pago io! E non rompetemi più l’anima, quant’è?” [Ride!]

ANTONIO: Centomila! Stavo per rispondere! [Sorridente, alludendo, evidentemente, al costo della seduta.]

PSICOLOGO: [Ride fragorosamente.] Centomila milioni, sarà il suo conto!, altrimenti non avrebbe fatto tutto questo casino! [774.]

L’incontro finisce al giro 869, dopo che lo psicologo ha avuto modo di definire l’episodio scatenante come una “bella rappresentazione”, una “buona metafora” del problema di Antonio: “infatti lei viene qua per utilizzarla, mi sembra, no?” [853 ss]; allora: situazione del secondo tipo!, = SISAL!

Ma in che modo tutto ciò ha a che fare col nostro problema. Vediamo un po’.

Secondo la teoria, o la teoria della tecnica, psicoanalitica, siamo in pieno *transfert*. La cosa risulta di tutta evidenza da una quantità straripante di indizi che ho segnalato; comunque, quando Antonio dice che tra i due interlocutori analitici non c’è dialogo, dice che non c’è scambio: quindi, la sproporzione che domina i suoi rapporti col mondo ha invaso la relazione analitica. Tutte e due gli interlocutori di tale relazione dicono-danno molto, ma un po’ a casaccio (a destra e a sinistra) e, alla fine, Antonio si becca una bella prescrizione-precetto autoritaria, perché, poverino, ha bisogno di un po’ di orientamento-normalizzazione!.

Che lo psicologo parli molto risulta provato; anche s’egli prende la parola dopo che ha parlato molto Antonio; sembra quasi che ci sia una sorta di turnificazione: lo psicologo parla dopo che Antonio ha “vuotato il sacco”; ma — e anche questo risulta provato — ci sono, almeno in questo resoconto in buona parte mimetico, ampi stralci di scambio serrato, quasi sempre dominati da quella che Antonio chiama ironia, auto-ironia, e che fa scompisciare lo psicologo (ma con beneficio anche di Antonio).

Non solo parla molto, lo psicologo, ma semiotizza anche abbastanza. Prima, nella forma della restituzione che realizza nella forma della parafrasi: essere infelice = dovere pagare; parafrasi che si giustifica

all'interno di un'interpretazione dell'episodio scatenante come "rappresentazione", come "metafora", del problema che affligge Antonio.

(Anche se l'interpretazione spesso avviene sulle ali del paradosso — che, appunto, le mette le ali e la fa viaggiare sulle risa fragorose di chi interpreta e di chi è interpretato —, sempre di interpretazione si tratta!)

Lo psicologo, però, va oltre; dopo aver parafrasato — forte di un'interpretazione sottaciuta (a cui solo alluderà, sommessamente) e centrata sul *transfert* — prende un'iniziativa, e un'iniziativa forte: quella di proporre a Antonio di rinunciare a riscuotere i debiti: del padre ma anche dello psicologo come sostituto paterno — qui c'è l'interpretazione del *transfert*, la quale, però, ha alle sue spalle l'interpretazione di ciò che è successo come esperienza transferale! — perché irrisuotibili: il padre e i suoi portavoce sono "defunti"! Quindi: paga, e, ancora: paga anche il debito altrui! (Il debito che gli altri hanno contratto con te!)

Chi dice questo a Antonio, è un suo "amico"! Quello che gli comunica (trattasi di una vera e propria "rivelazione") che deve pagare altre due multe! Il labirinto è sempre un labirinto, ma un amico siffatto lo trasforma in un labirinto praticabile (dominabile), anche se solo per un momento.

La proposta: ti *do* l'idea di *dare* agli altri (anche a me: come sostituto-rappresentante di una buona fetta di questi altri)!

Nell'insieme si tratta di un'iniezione di Caos; forse neppure di un frammento di Caos, ma del Caos puro e semplice! Nelle parole di Antonio si tratta di un vero e proprio "rovesciamento"! Lo psicologo giustifica, peraltro, la sua proposta sulla base dell'*ajnavgkη*: "Non c'è nessuna possibilità" (alternativa)! Ma tale somministrazione di Caos avviene all'interno e attraverso la semiosi! Il punto è questo!

Potremmo cavarcela sostenendo che la semiosi, qui, è al servizio della somministrazione del Caos; ma non sarebbe, penso, che un tentativo, per l'appunto, di cavarsela, e per il rotto della cuffia.